



Festival della comunicazione 2015: Marco Tullio Giordana



Marco Tullio Giordana © shutterstock

E' il regista che ha saputo raccontare meglio gli anni Settanta. Con film come *I cento passi* e *La meglio gioventù*. Al Festival della Comunicazione

I cento passi, *La meglio gioventù*, *Romanzo di una strage*. Camogli ha scelto di mostrare alcune pagine della storia d'Italia narrate da un **cineasta sensibile e attento**, che in questa mattinata un po' grigia e un po' azzurra ci insegna a parlare la sua lingua. I fonemi del cinema, e gli accenti, e le figure retoriche.

La lingua degli anni Settanta, il periodo storico prediletto, attraversato dall'inizio alla fine, con incursioni nel prima e nel dopo. **Il laboratorio dell'Italia**, così Marco Tullio Giordana li definisce. Sono gli anni in cui avvengono i cambiamenti più radicali nel costume del nostro Paese. Gli anni in cui si passa da un esercizio del potere fondato sulle armi a una forma **diegemonia psicologica, culturale**. Che fa meno paura delle armi, ma in un certo senso fa più male.

Chi, come la sottoscritta, quegli anni non li ha vissuti, ne sente sulla pelle tutti gli effetti. Li sento attraverso i film di Giordana, che ho imparato ad amare fin da quando ero troppo giovane per capire. Li sento attraverso quelle che lui dichiara essere **le sue ossessioni: la musica, le vecchie auto, l'amicizia**. Pinelli e Calabresi insieme in una libreria, che si fanno dono di un volume a vicenda, l'ordigno alla Banca Nazionale dell'Agricoltura non ancora piazzato: una scena che non mi sono più tolta dalla testa.

Raccontare frammenti di un'epoca, questo il talento di Giordana magnificato durante la conferenza. **Raccontare le donne degli anni Settanta**, ad esempio. «Non sono un *femminista* - dice così Giordana, con la *o* finale - ma i personaggi femminili dei miei film sono quelli con cui più mi identifico. I miei personaggi maschili sono come cavalli, corrono verso la loro meta finale, illusi che sia ciò a cui sono destinati. Le donne, nell'accompagnarli, sempre in ruoli apparentemente di secondo piano, **sono quelle che realmente si godono il viaggio**».

Raccontare e denunciare quei frammenti d'Italia che ancora oggi, dopo molto tempo, rimangono domande senza risposta. **Piazza Fontana** e tutto ciò che ne è seguito, **la morte di Pasolini**.

«**Il pubblico ha un debole per la verità**», dice Giordana riprendendo una frase dell'attore **Donald Sutherland**. Così è stato in Italia per molto tempo, quando la gente frequentava di più i cinema, quando a ogni biglietto staccato

Pagina 2 di 2

corrispondeva il dare il proprio voto alle intenzioni del regista, al finanziare la libertà del cinema, che non doveva chiedere elemosine al Governo per dire ciò che voleva. *La meglio gioventù*, capolavoro passato attraverso sia il cinema sia la televisione, è stata testimone di questo cambiamento.

«**Troppo bello e aristocratico per andare in onda**, il pubblico non lo capirà mai», gli fu detto in prima battuta. Poi il film approdò a Cannes, vinse *Un certain regard* e la *Rai* ci ripensò. A Giordana trema la voce, mentre ne parla. Si commuove rivedendo con noi una scena del film, in cui un professore intima a **Luigi Lo Cascio** di lasciare l'Italia, *Paese bello ma inutile*. Paragona la cementificazione selvaggia e l'incuria verso le nostre risorse culturali al recente scempio di Palmira, perché **un popolo che distrugge la propria bellezza sta distruggendo se stesso**.

Mi risuona questa parola nella testa, **bellezza**. La B dell'ABC del linguaggio del cinema. Va bene la denuncia, il far riflettere, il raccontare, ma l'autentico valore aggiunto sta nel fare tutto questo mostrando qualcosa di bello. Di così bello da ammutolirci, tutti, il rumore del mare da lontano, un colpo di tosse, il volto di Lo Cascio quasi indignato perché lui no, non se ne vuole andare, **la sua bellezza è qui**. Io la penso come lui.

Marta Traverso